

LA CONTRADDIZIONE DELLA "RIVOLUZIONE CULTURALE" DI MAO

Insieme a Lenin e a Stalin e forse ancora più di loro, Mao Xedong è stato per decenni una figura quasi mitica del comunismo internazionale, esaltata anche in Occidente.

In realtà, la politica del "grande timoniere" non ha "insegnato al sole e alla luna a cambiare di posto", come affermava Mao e non ha "creato un nuovo cielo e una nuova terra", ma soltanto un regime totalitario giustificato con principi elaborati dal marxismo-leninismo e con iniziative politiche ed economiche fallimentari.

In questo brano, lo storico Richard Pipes analizza le contraddizioni della Rivoluzione culturale voluta da Mao.

Il "grande balzo" creò un tale caos a livello economico che dovette essere abbandonato. Il suo costo in termini di vite umane è sconcertante: i demografi americani a cui fu concesso di accedere alle statistiche sulla popolazione dopo la morte di Mao stabilirono che almeno 30 milioni di cinesi perirono in una carestia di cui il mondo esterno non aveva nemmeno avuto notizia. Ma il fallimento non scoraggiò Mao, la cui megalomania raggiungeva dimensioni patologiche.

Sentendosi sempre più isolato all'interno del suo stesso partito, nel 1966 lanciò un'altra bizzarra e distruttiva campagna, questa volta contro gli intellettuali e i funzionari del partito che, temeva, avrebbero portato la Cina sullo stesso sentiero dell'Unione Sovietica [che secondo Mao, dopo Stalin, aveva tradito i principi del vero comunismo].

Questa crociata arruolò i giovani delle città nelle "guardie rosse" per portare a termine quella che fu chiamata ufficialmente la Rivoluzione culturale, ma che si potrebbe descrivere in modo più preciso come una perversa controrivoluzione culturale. Fu un evento senza precedenti in cui un capo di Stato, mosso in parte dal suo desiderio di ravvivare l'ardore rivoluzionario e in parte da manie di grandezza, portò la vita culturale della sua nazione a un punto morto. Per molti anni la Cina, sede di una delle più antiche civiltà della Terra, fu saccheggiata da orde di barbari cui era stato insegnato a distruggere tutto ciò che andava al di là della loro comprensione. Al culmine di questo periodo tutte le scuole vennero chiuse e nessun libro fu reperibile tranne i testi scolastici e le opere dello stesso Mao. La musica occidentale era proibita. Le guardie rosse aggredivano gli intellettuali e li obbligavano a umiliarsi pubblicamente; torturarono e uccisero molti di loro. Migliaia di funzionari del partito subirono lo stesso trattamento.

Questi eccessi contro gli intellettuali ebbero fine solo con la morte di Mao nel 1976.

da R. Pipes, *Comunismo Una storia*, Rizzoli, Milano, 2003



Giovani cinesi agitano il "libretto rosso" con le massime e gli insegnamenti di Mao durante la "Rivoluzione culturale".